

Custodire

Roberto Meregalli (13 agosto 2015)
Beati i costruttori di pace

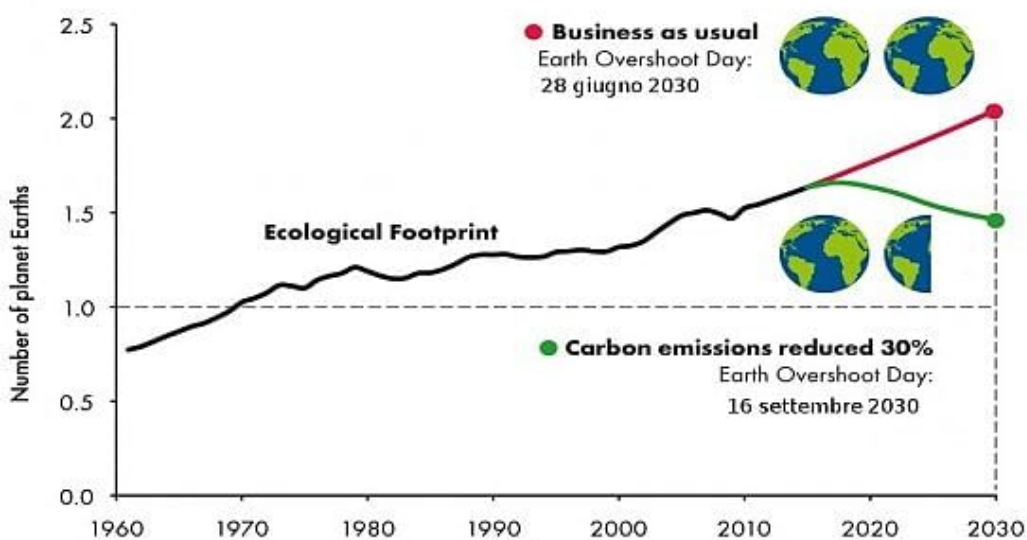
Quest'anno il cosiddetto **Overshoot day** è caduto il 13 agosto, brutta data per attirare l'attenzione nel nostro paese! Brutta data anche sul fronte dei consumi perché questa estate torrida (quantomeno luglio e agosto) ha fatto schizzare alle stelle i consumi di energia, in particolare quelli elettrici, per far funzionare condizionatori e ventilatori, facendo tornare in produzione centrali termiche e aumentando la CO2 emessa. Un circolo perverso in cui per proteggerci dal caldo agiamo intensificandone le cause.

L'Overshoot Day (calcolato dal Global Footprint Network¹), indica il giorno in cui si calcola che l'umanità abbia consumato il budget di natura disponibile per l'intero anno, in altre parole dal 14 agosto *“andiamo avanti tagliando più alberi di quelli che possono ricrescere, mangiando più pesci di quelli che si riproducono, emettendo più gas serra di quelli che l'atmosfera è in grado di assorbire senza alterare il sistema climatico che gli esseri umani hanno da sempre conosciuto: oggi in cielo c'è una concentrazione di anidride carbonica che non ha precedenti in epoca umana”*².

Sino al 1970 la popolazione mondiale era riuscita a stare in equilibrio, ma dall'anno successivo non è più accaduto e rapidamente la data si è allontanata dal 31 dicembre, scivolando a ferragosto.

L'intento di chi ha “inventato” questo giorno è di ricordare a tutti che come esseri umani siamo la specie che ha avuto maggior successo nel diffonderci sul pianeta, ma dopo tanto depredare è giunto il tempo per agire in modo responsabile: non possiamo segare l'albero su cui stiamo seduti. Mathis Wackernagel, presidente del Global Footprint Network, dice che se andremo avanti così nel 2030, fra 15 anni, la data sarà anticipata a fine giugno indicandoci che il nostro stile di vita (medio) avrà bisogno delle risorse di due pianeti. Riducendo le emissioni del 30% entro quella data potremo fare un passo indietro e spostare la data dell'overshoot day a metà settembre.

Di quante Terre c'è bisogno per sostenere l'umanità?



Quest'anno non si può non pensare al messaggio di papa Francesco, che ha scritto a tutti, cristiani in primis, che *“noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data”*³ non per essere distrutta, ma custodita.

Un docente di ecologia dell'Università della Georgia (John Schramshki), ha definito la biosfera terrestre come una enorme pila che durante centinaia di milioni di anni si è caricata e che ora stiamo scaricando a un ritmo eccessivo. La domanda sorge spontanea: cosa accadrà quando si sarà scaricata? Si spegnerà come accade quotidianamente a milioni di smartphone nel mondo? E come la riaccenderemo?

Per noi italiani poi la situazione è ancora peggiore, e lo è ovviamente per i nostri amici europei e nordamericani: il nostro overshoot day è caduto ad aprile! Significa che ci siamo mangiati tutte le risorse di un anno in soli tre mesi! Significa che viviamo il resto dell'anno sulle spalle di risorse al di fuori dei nostri confini, (ladri a casa altrui?).

In campo alimentare come Unione Europea abbiamo bisogno di molta più terra di quella che abbiamo, è stato calcolato che nella stagione 2007—2008 abbiamo avuto bisogno di 35 milioni di ettari "oltreconfine"⁴.

Ma che fare? Perché il brutto di giornate come l'overshoot day è che generano disagio: viene spontaneo chiedersi cosa posso fare? Soprattutto se poi gli altri non fanno nulla.... Il problema insomma rischia di apparire troppo grande e dai grandi problemi fuggiamo perché ci sentiamo impotenti. Appelli e scenari apocalittici non servono proprio a nulla, se non a metter la testa ancor di più sotto la sabbia.

Eppure il messaggio è chiaro: **aver cura**. Non è una teoria, è una realtà che viviamo grazie alle risorse del pianeta, **averne cura è saggezza, non è filantropia**. Ma non basta, a ben pensarci **aver cura, amare, custodire è una vocazione di ogni essere umano**. Secondo molte fedi religiose è "la" vocazione.

Partire da questa consapevolezza è forse una buona strada da percorrere non per salvare il mondo, ma sé stessi, per dare un senso all'esistenza e assaggiare un po di felicità.

Altrimenti come si fa oggi a dire che se crescono i consumi non è bello? Da settant'anni non sappiamo immaginare un mondo che non cerchi di produrre sempre più ricchezza consumando sempre più cose, viaggiando sempre di più, mangiando alimenti prodotti dall'altra parte del pianeta. Spendiamo miliardi (in pubblicità) per farci venir voglia di avere di più. Questa è stata e rimane la priorità dell'agenda politica mondiale, tutto il resto viene dopo, tutto il resto sono effetti collaterali che la politica insegue mettendo pezze dove può.

L'economia se ne frega della nostra vocazione alla "custodia", per questo non sa proporre alternative al consumo e all'accumulazione. Ma *"ci dovrebbero indignare le enormi diseguaglianze che esistono tra noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni degli altri"*⁵. La cura dell'ambiente è difficile perché al di fuori degli stereotipi, va a braccetto con la riduzione delle diseguaglianze di reddito: *"Su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale"*⁶.

Ci sono un sacco di cose possibili per smetterla di "segare il ramo su cui sediamo", ma dobbiamo smetterla di giocare a buoni e cattivi e diventare esigenti sul risultato finale. Rifiutiamo di costruire altri inceneritori perché ci impegniamo a riciclare così bene da non averne bisogno, anzi dal dover chiudere molti di quelli attuali; non scaviamo altri pozzi di petrolio perché proviamo a cambiare il mondo dei trasporti, non riduciamo gli sgravi fiscali per il risparmio energetico perché vogliamo consumare meno energia ed è nell'efficienza che vogliamo creare posti di lavoro; non trivelliamo altro gas perché andiamo al massimo verso le rinnovabili che in Italia significa sole, sia per scaldarci che per fare elettricità. Fra combustione e non combustione dobbiamo scegliere la seconda strada. Non possiamo andare a Parigi con un sistema elettrico che ritorna ad aumentare i consumi e subito aumenta le emissioni climalteranti perché ha già chiuso la sua rivoluzione verde e punta per il futuro sullo sfruttamento dei "propri" fossili. E' una visione davvero fossile!

A questa conferenza, che si terrà a fine anno nella capitale francese, si cercherà di stabilire un accordo vincolante fra tutti i paesi del mondo per evitare che la nostra specie faccia aumentare di più di due gradi la temperatura media del pianeta. Già se ne parla

come di una occasione unica, di un punto di non ritorno. No, non dobbiamo affrontarla così. Lo abbiamo già fatto in passato inutilmente. Il senso del limite ci deve insegnare il dubbio a favore della speranza, ci deve insegnare che vale sempre la pena fare cose che generano futuro. Parigi sarà una tappa importante ma il cambiamento non sarà opera di pochi governanti. Non sarà Obama o la Cina con i loro annunci (spesso molto fumo e poco arrosto, il Clean Power Plan non è più avanti rispetto alle direttive Ue anche se meglio presentato), a ripulire il pianeta. Saremo noi a farlo con le nostre piccole ma INDISPENSABILI azioni (che possiamo fare solo noi), come quella di separare con attenzione i rifiuti da riciclare, di mangiare meno carne, meno zucchero e meno sale; di schiacciare meno l'acceleratore in auto, di usarla meno l'auto accettando certo, di rallentare un po' la corsa della nostra vita (viene in mente una vecchia canzoncina di Bruno Lauzi, che parlava di una tartaruga che dopo un incidente "*si rompe qualche dente e allora rallentò*"⁷).

Atti quotidiani che devono intrecciarsi a scelte politiche, mettendo a fondamento uno sguardo diverso che non nasce dalla disperazione o dalla paura ma dal brivido di ascoltare il proprio respiro e quello altrui e di **volverne aver cura**.

¹ <http://www.footprintnetwork.org/it>

² Luca Mercalli in un articolo sulla Stampa del 13 agosto 2015.

³ Citazione tratta dall'enciclica "Laudato si".

⁴ Von Witzke H. and Noleppa S. (2011). EU agricultural production and trade: can more efficiency prevent increasing land grabbing outside of Europe?, Research Report, Berlin.

⁵ Ibidem nota 3

⁶ ibidem

⁷ "La bella tartaruga" di Bruno Lauzi e P.Caruso ("perché quel giorno poco più in là andando piano lei trovò la felicità").